

INTERVENTO DI ANDREA GIANFAGNA

all' INAUGURAZIONE SEDE NAZIONALE ALPA

26 FEBBRAIO 2009

In questa felice occasione, per l'inaugurazione della nuova sede dell'Alpa, per la quale devo fare ad Antonio ed a tutti voi i miei complimenti e l'augurio per il vostro lavoro, vorrei insistere sulle caratteristiche del sindacato italiano ed in particolare della Cgil: la confederalità. Ritengo utile richiamare alla vostra attenzione tale concetto perché solo valorizzandolo insieme all'autonomia può aiutarci ad uscire dalla crisi economica non con la prospettiva di aumentare le macerie dei diritti e delle condizioni dei lavoratori e dei ceti più poveri del nostro Paese e dall'altra parte l'arricchimento ulteriore dei finanziari e dei grandi capitalisti. La confederalità dunque, come caratteristica di fondo del nostro impegno.

Rapidamente voglio dirvi che all'indomani della guerra, quando fu ricostituito il sindacato libero e unitario, la Cgil, col Patto di Roma, i lavoratori agricoli, che erano la più forte organizzazione della Cgil erano organizzati tutti insieme nella Federterra: braccianti, impiegati, contadini, mezzadri, coloni ...e questa organizzazione andò avanti per quattro anni.

Nel 1949 – quest'anno ricorrono 60 anni dal primo grande sciopero generale dei braccianti agricoli italiani - si comprese che bisognava essere insieme ma articolare l'organizzazione, per cui procedemmo alla costituzione della Federbraccianti, che organizzava i braccianti

agricoli e le figure collegate, la Federmezzadri che organizzava i coloni, l'Associazione Coltivatori Diretti che organizzava i coltivatori ed i fittavoli, e il Sindacato Nazionale Impiegati e Tecnici agricoli, uniti nella Confederterra, che poi si sciolse.

Ho ricordato questo fatto perché questa struttura dell'organizzazione contemplava due esigenze di fondo nella lotta.

Allora si trattava di ricostruire il nostro Paese. La prima esigenza era quella di un impegno generale che unisse tutti i lavoratori per la ricostruzione; la seconda quella della difesa dei lavoratori, del salario, dell'occupazione e della previdenza.

Erano gli anni in cui si svilupparono le lotte per la conquista della terra. E per la conquista del lavoro contro la reazione padronale che fu scatenata in quegli anni dagli agrari.

E se la lotta dei lavoratori agricoli si è mantenuta sul terreno della democrazia e della Costituzione è stato per merito di queste organizzazioni. Ma già allora nella categoria dei braccianti emergevano figure che non erano lavoratori e braccianti in senso stretto, bensì erano presenti lavoratori con attività miste.

Man mano che si affermava lo sviluppo capitalistico non si è assistito ad un'aggregazione delle aziende agricole in grandi imprese capitalistiche ma in destrutturazione dell'impresa la quale delegava segmenti del processo produttivo e del lavoro ad altri segmenti ed in questo processo sono emersi come indispensabili in rapporto anche alle nuove politiche agricole comunitarie, queste figure di lavoratori.

Quando abbiamo realizzato nel 1988 l'unificazione tra Federbraccianti e Filziat su una impostazione politica importante che era la politica agro alimentare e agro industriale, costituendo il sindacato agro alimentare Flai, avremmo dovuto riflettere un pò di più sulla funzione che questo processo acquistava in riferimento alla presenza di queste figure miste. E forse già allora bisognava avere più coraggio nell'individuare forme articolate di organizzazione che consentissero il massimo di espressione, di autonomia, di queste figure, collegandole ad un'idea generale di lotta per le trasformazioni dell'agricoltura e per la sua riforma.

Questo non fu fatto ed è stato realizzato poi dopo, nel 1999, con la nascita dell'Alpa.

Dobbiamo recuperare un ritardo, forse la crisi è un'occasione, combinando le due esigenze, la necessaria autonomia nella elaborazione delle politiche lavorative e previdenziali di queste figure con le esigenze del collegamento generale confederale.

Questo è il compito che sta davanti a noi.

Io credo che le condizioni ci siano perchè voi lo assolviate egregiamente così come avete fatto in questi anni.

Sia per l'impegno ricordato da Carbone della Cgil nel suo complesso, e sia per il suo impegno in prima persona e in prima linea.

Reputo infine un fatto molto importante intitolare questa sala a Donatella Turtura non solo perchè è un doveroso riconoscimento al contributo che questa compagna ha dato. Lei è stata una delle più prestigiose figure del sindacalismo agricolo italiano, e non solo

agricolo. Qui voglio ricordare una sua frase, che può essere il viatico per il lavoro che vogliamo svolgere. Quando eravamo all'inizio dell'elaborazione dello sviluppo agro industriale, e di fronte alla esigenza di estendere e rafforzare l'unità di tutti i soggetti presenti nell'agricoltura e nell'industria collegata, di fronte alla preoccupazione dell'associazione dei contadini che paventavano un blocco operai-contadini, sotto la minaccia dell'egemonia degli operai, Donata sosteneva che occorreva mettere in prima linea l'esigenza di esaltare l'autonomia dei singoli soggetti operanti in agricoltura nella costruzione dell'unità delle forze interessate alla battaglia per il rinnovamento della politica agricola industriale. Combinare l'esigenza di rafforzare l'autonomia dei soggetti sociali con l'interesse generale di riforma del primario. E questo è uno degli insegnamenti che Donata ci ha lasciato e credo siano utili per andare avanti. Tanti auguri.